



◆ **Già sostituito il ministro dimissionario**
Il capo del governo sceglie un fedelissimo
e assume anche la guida del partito

◆ **La politica tedesca da giovedì è cambiata**
e c'è chi ipotizza nuove maggioranze
ma è un'eventualità per ora remota

◆ **Il nuovo leader socialdemocratico**
avrà d'ora in poi un ampio margine
di libertà che finora non aveva avuto

Schröder: «Non cambieremo strada»

Ma il cancelliere non esclude modifiche alla riforma fiscale di Lafontaine

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN Oskar Lafontaine è chiuso con la famiglia nella sua casa di Saarbrücken. Non vuole essere intervistato, non vuole parlare, ha incaricato la polizia di tener lontani curiosi e giornalisti, non risponde al telefono. Neppure a Gerhard Schröder, come, con un filo di imbarazzo, lo stesso cancelliere ha dovuto confessare durante la sua conferenza stampa di ieri. Dicono che partirà per le vacanze, che se ne andrà nella sua casa in Toscana. Dicono che si ritirerà del tutto dalla politica.

Dicono. E qui finiscono gli aspetti privati della vicenda che da giovedì pomeriggio scuote la Germania politica e l'Europa intera: le dimissioni più clamorose, dopo quelle di Willy Brandt del '74, dell'ultimo mezzo secolo di storia tedesca. Il resto è pubblico come più pubblico non si potrebbe: avviene sotto gli occhi di tutti e porta conseguenze che riguardano tutti.

La politica tedesca da giovedì pomeriggio, non c'è dubbio, è cambiata. Ma come? Il governo - scandisce Schröder davanti ai giornalisti con la faccia più convincente che ha - non subisce contraccolpi. Salvo, è ovvio, l'inevitabile sostituzione di Lafontaine, il cui posto di ministro delle Finanze è stato già assegnato a Hans Eichel, il candidato del primo momento, che prenderà il suo posto il 7 aprile, cioè appena potrà lasciare i suoi attuali incarichi di capo del governo dell'Assia e di presidente di turno del Bundesrat (fino ad allora il ministero delle Finanze verrà retto ad interim dal ministro dell'Economia Werner Müller). Anche la Spd, aggiunge il cancelliere, ha ritrovato subito il suo assetto, scombuscolato dall'improvviso abbandono del presidente. A prendere il posto del dimissionario, alla testa del partito, sarà lo stesso Schröder, che è stato designato ieri dalla direzione riunita in tutta fretta a Bonn con una larga maggioranza (23 sì, 6 no e 3 astensioni) e che verrà consacrato in un congresso speciale convocato per il 12 aprile, sempre a Bonn.

L'annuncio delle due successioni è stato il piatto forte della conferenza stampa che il cancelliere ha tenuto a fine mattinata, ieri, in una sala piena di giornalisti e di nervosismo.

Schröder ha negato che la vicenda possa avere ancora qualche sviluppo, è stato molto attento a sostenere che il «caso Lafontaine» è chiuso. «Non è una crisi», ha ripetuto più volte ai cronisti che non si accontentavano di rassicurazioni inviate più all'opinione pubblica e specialmente al «popolo socialdemocratico» che a loro: state tranquilli, questa non è una crisi del partito, giacché un partito entra in crisi «quando è preda della paralisi oppure c'è la minaccia che si spacchi» e non è, evidentemente, il caso della Spd. E il governo non solo regge, ma - ha sottolineato il cancelliere - continua per la propria strada. La riforma fiscale, quella sulla quale s'è consumata la rottura tra il ministro delle Finanze che l'aveva voluta così e il capo del governo che la considerava troppo punitiva verso le aziende, per ora non verrà rivista: la legge - ha ricordato Schröder - è stata già approvata dal Bundestag e non è nelle disponibilità del governo rimetterci le mani. Per ora.

RAPIDA SOLUZIONE
La doppia sostituzione e un messaggio rassicurante: il caso è chiuso non c'è crisi

Certo però che se in seconda lettura, al Bundesrat, si offrisse la possibilità di modificarla...

Un dico-e-non-dico che è stato subito interpretato per quel che valeva: un'offerta indiretta al mondo delle imprese, agli industriali e all'opposizione, perché ci si rimetta intorno a un tavolo a discutere ciò che il ministro delle Finanze dimissionario considerava invece acquisito e non più discutibile. Chi doveva intendere ha inteso, come si sarebbe visto, poi, dalle reazioni delle organizzazioni industriali. E da quelle, di segno del tutto opposto, dei sindacati.

Le parole di Schröder hanno fatto intravedere correzioni di rotta sui punti in merito ai quali è esploso il contrasto con Lafontaine. Punti che, pur mancando (ancora) spiegazioni da parte del doppio dimissionario - il

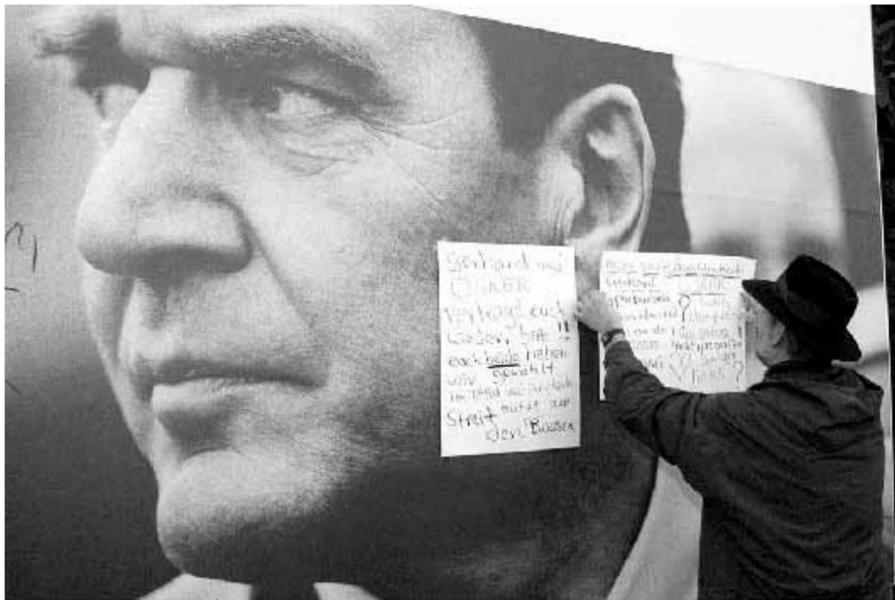
quale come s'è detto tace e ha comunicato la sua decisione l'altro giorno, con una lacconissima lettera - vengono individuati, oltre che nella riforma fiscale, con il peso giudicato eccessivo sulle aziende, nella cosiddetta «tassazione ecologica», anch'essa massimamente in vista al mondo dell'industria, e nella questione della fuoriuscita dal nucleare.

1) La riforma fiscale. Varata dal governo nei mesi scorsi è stata approvata, tra molte polemiche, dal Bundestag. Ora deve passare al vaglio del Bundesrat, la Camera nella quale sono rappresentati i Länder. La riforma viene considerata «punitiva» dai rappresentanti dell'industria privata, giacché prevederebbe, a loro avviso, tassazioni troppo elevate dei profitti e l'eliminazione di molte facilitazioni concesse in passato. Particolarmente colpiti si considera il settore delle assicurazioni.

2) La tassazione ecologica. Simile, nel principio, alla nostra «carbon tax», la tassazione ecologica è volta a utilizzare la leva fiscale per scoraggiare le produzioni pericolose per l'ambiente e gli sprechi energetici e a favorire produzioni e consumi ecologici. Queste misure sono, ovviamente, molto contrastate dai produttori e dai distributori di energia.

3) La fuoriuscita dal nucleare. Dovrebbe essere uno dei punti qualificanti del programma di governo, così come fu concordato tra la Spd e i Verdi, ma negli ultimi tempi è stato oggetto di esitazioni e ripensamenti, anche da parte del cancelliere Schröder. Il provvedimento è avversato dalle lobbies nucleari e dall'industria tedesca.

Un sostenitore mentre affigge manifesti di protesta su una gigantografia di Schröder
R.Weihrauch/Ap



Lafontaine jr fa la linguaccia ai giornalisti

I giornalisti che ieri si affollavano sotto l'abitazione di Oskar Lafontaine in attesa di commenti sulle sue dimissioni sono rimasti delusi. Il solo ad affacciarsi alla finestra è stato il figlio piccolo dell'ex ministro delle Finanze, Carl Maurice, 2 anni, che si è esibito mostrando la lingua agli astanti. Qualche curioso scatto fotografico è tutto quello che i giornalisti hanno ottenuto. Dall'annuncio delle sue dimissioni, Oskar Lafontaine ha mantenuto il massimo riserbo, rifiutando di spiegare le ragioni della sua decisione. Ieri, davanti alla sua abitazione c'è stato un via vai di automobili, ma nessun contatto con la stampa. I giornalisti sono appena riusciti ad intravedere l'ex ministro, mentre la moglie apriva la porta di casa per far rientrare il piccolo Carl Maurice uscito in giardino.

I tre punti dello strappo
Nucleare, «carbon tax»
e riforma fiscale

BONN I tre punti sui quali sarebbe precipitato lo scontro tra Schröder e Lafontaine e che avrebbero portato alle clamorose dimissioni del secondo sarebbero i seguenti:

1) La riforma fiscale. Varata dal governo nei mesi scorsi è stata approvata, tra molte polemiche, dal Bundestag. Ora deve passare al vaglio del Bundesrat, la Camera nella quale sono rappresentati i Länder. La riforma viene considerata «punitiva» dai rappresentanti dell'industria privata, giacché prevederebbe, a loro avviso, tassazioni troppo elevate dei profitti e l'eliminazione di molte facilitazioni concesse in passato. Particolarmente colpiti si considera il settore delle assicurazioni.

2) La tassazione ecologica. Simile, nel principio, alla nostra «carbon tax», la tassazione ecologica è volta a utilizzare la leva fiscale per scoraggiare le produzioni pericolose per l'ambiente e gli sprechi energetici e a favorire produzioni e consumi ecologici. Queste misure sono, ovviamente, molto contrastate dai produttori e dai distributori di energia.

3) La fuoriuscita dal nucleare. Dovrebbe essere uno dei punti qualificanti del programma di governo, così come fu concordato tra la Spd e i Verdi, ma negli ultimi tempi è stato oggetto di esitazioni e ripensamenti, anche da parte del cancelliere Schröder. Il provvedimento è avversato dalle lobbies nucleari e dall'industria tedesca.

IL SUCCESSORE

Eichel, pioniere dell'alleanza con gli ecologisti

BONN Hans Eichel, il successore di Oskar Lafontaine al dicastero delle Finanze è un esperto di materie finanziarie noto per la sua profonda conoscenza di questioni fiscali ed economiche, ma anche per il suo scarso carisma. È ben visto sia dagli operatori di Borsa che dai Verdi e ieri ha ricevuto le congratulazioni del presidente della Banca centrale europea Wim Duisenberg. Ha raccolto fiducia anche da parte delle maggiori associazioni imprenditoriali tedesche, gode fama di instancabile lavoratore, ma è considerato dai media una figura piuttosto scialba.

Il futuro ministro delle Finanze di Bonn ha 57 anni ed è stato alla guida del governo regionale rosso-verde in Assia dal 1991. Lascerà la presidenza del Land il 7 aprile dopo essere stato sconfitto alle elezioni del febbraio scorso dal partito conservatore. Attualmente è presidente di turno del Bundesrat, la camera dei rappresentanti regionali.

Eichel ha guidato con abilità il governo dell'Assia, il Land più ricco

GRANDE PERSUASORE
Già governatore dell'Assia ha guidato con abilità il Land più ricco della Germania



favore il gioco di squadra all'interno della coalizione di Bonn. Eichel è stato tra i primi a battersi contro il nucleare in Germania e per il suo impegno ambientalista; inoltre ha anche sempre cercato di favorire la promozione delle donne a cariche di responsabilità. In economia, è sempre stato determinato a favorire politiche in grado di consolidare le finanze del paese e promuovere la crescita economica: Eichel lascia l'Assia nella posizione di prima potenza economica regionale del paese con uno dei tassi di disoccupazione più bassi della Germania. Nel 1997 è stato nominato coordinatore delle politiche finanziarie della Spd, una sorta di supercoordinatore delle politiche degli stati aguida socialdemocratica.

Sostenitore di una politica di solidarietà in economia, Eichel si è però unito alla Baviera e al Baden-Württemberg nel chiedere una riduzione degli aiuti finanziari federali agli stati più poveri, come Brema e la Saar. Sposato, è un giornalista e padre di due figli, appassionato di letteratura, architettura, pianificazione urbana e arte moderna, il futuro ministro delle Finanze è stato coinvolto una volta solo in uno scandalo, quando venne accusato di aver speso un'ingente somma di denaro per ristrutturare la sua abitazione in Assia. Delle sue idee in materia di finanza internazionale non si sa molto, ma recentemente ha invocato la promozione di riforme radicali dell'Unione Europea e della Nato. In un'intervista al quotidiano «Rheinische Post» ha proposto la nascita di un unico esercito europeo e si è chiesto per quale motivo i paesi che formano l'Unione europea dovrebbero continuare ad avere bisogno di 15 ministri degli Esteri e di altrettanti servizi diplomatici.

Verdi e sinistra grandi perdenti del match

Paura per uno scivolamento a destra, scatta l'allarme anche nel sindacato

DALL'INVIATO

BONN I Verdi e la sinistra della Spd sono i grandi perdenti dell'esito dello scontro che ha visto Oskar Lafontaine soccombere. I primi non hanno nascosto la preoccupazione che l'uscita di scena del socialdemocratico a loro più vicino, che ha condiviso fra l'altro con loro l'obiettivo più delicato, quello della fuoriuscita dal nucleare, porti se non a un cambiamento delle alleanze che li esautorano dal governo quanto meno a un annacquamento del programma comune firmato, nell'Ottobre scorso, con la Spd. I dirigenti verdi, comunque, si sono rassicurati dalle dichiarazioni che ieri il cancelliere ha fatto nella sua conferenza stampa.

Preoccupazioni, scontate, anche nelle componenti di sinistra della Spd, rappresentate dal circolo di Francoforte e dagli Jusos, l'organizzazione giovanile del partito. Dagli elettori - ha detto il deputato Detlev von Larcher, portavoce del circolo di Francoforte - abbiamo ricevuto il mandato per realizzare una svolta politica, realizzata con l'alleanza con i Verdi, e dobbiamo perciò tenerla.

Poiché «abbiamo messo in chiaro il nostro impegno per il rinnovamento sociale, economico ed ecologico», dobbiamo proseguire - ha concluso l'esponente della sinistra - sulla via delle riforme già intraprese, compresa quella del sistema fiscale.

Favorevole alla continuazione della linea delle riforme anche la presidente degli Jusos Andrea Nahles che, in direzione, è stata fra i tre che hanno

votato «no» alla designazione di Schröder alla guida del partito.

Il vicepresidente del gruppo parlamentare Spd al Bundestag Michael Müller ha ricordato che Lafontaine si era impegnato particolarmente a favore della svolta politica rosso-verde e, alla domanda su come pensi di reagire a un eventuale scivolamento del partito verso destra, ha risposto che la sinistra cercherà nuove forme di organizzazione.

Preoccupazione anche fra i sindacati. Dichiarazioni favorevoli al ministro dimissionario sono venute dai rappresentanti di diverse associazioni di categoria e della DGB, la potente centrale sindacale.

La necessità che le riforme avviate siano portate a compimento, compresa quella contestata del sistema fiscale, è stata ribadita, tra gli altri, dalla vicepresidente della DGB Ursula Engelen-Kiefer. Secondo il membro della direzione della

confederazione Heinz Puthamer, anzi, la riforma fiscale dovrebbe entrare in vigore puntualmente, come previsto, dal prossimo primo aprile. Anche il sindacato degli impiegati tedeschi (DAG) si è espresso contro l'ipotesi di un rinvio della entrata in vigore della riforma.

Critico verso il gesto di Lafontaine, invece, il presidente della IG-Metall, la federazione dei metalmeccanici che con i suoi tre milioni di iscritti è la più forte d'Europa.

«Il defilarsi - ha detto Klaus Zwickel - non è cosa da socialdemocratici. Molti lavoratori hanno scelto la Spd perché essa, al governo, risolvesse i problemi e non perché diventasse essa stessa un problema». Se-

condo Zwickel, le dimissioni sono «un segnale politico sbagliato».

Il capo della IG-Metall, comunque, ha raccomandato di non lasciarsi andare a reazioni affrettate. «Sentito dire - ha detto - che molti vogliono rinunciare alla tessera della Spd, ma i lavoratori non hanno alcun motivo per cambiare orientamento politico».

Critici con la mossa di Lafontaine e favorevoli al cancelliere sono i capi di governo di due Länder: Gerhard Glogowski, che è succeduto a Schröder alla guida della Bassa Sassonia, e Kurt Beck, Ministerpräsident della Renania-Palatinato, il Land che fu governato da Helmut Kohl e Rudolf Scharping. Glogowski è stato l'unico esponente di rilievo della Spd che ha evocato pubblicamente l'eventualità di un mutamento della coalizione di governo con un passaggio dalla alleanza con i Verdi a quella con i liberali della Fdp. **P. SO.**

